

Un vertice d'urgenza tra Draghi e Juncker

All'incontro anche Tusk e Dijsselbloem, poi la riunione dei ministri dell'Eurogruppo
L'obiettivo: evitare uno strappo traumatico con Atene. Attesa per l'apertura dei mercati

Troika

Da affrontare la perdita di credibilità della linea del rigore imposto dalla troika

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La vittoria nelle elezioni in Grecia del partito di estrema sinistra Syriza di Alexis Tsipras, contrario alle misure di austerità dell'Unione Europea, alza di colpo la tensione nei Palazzi comunitari.

Dopo i primi risultati parziali è partito il tentativo di organizzare d'urgenza oggi a Bruxelles una riunione sul caso Grecia tra quattro presidenti di istituzioni comuni: Mario Draghi (Banca centrale europea), il lussemburghese Jean-Claude Juncker (Commissione europea), il polacco Donald Tusk (Consiglio dei governi Ue) e l'olandese Jeroen Dijsselbloem (Eurogruppo dei ministri finanziari della zona euro). L'obiettivo è creare i presupposti per il dialogo con il prossimo governo greco, auspicato venerdì scorso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel per evitare uno strappo traumatico con Atene destinato a riflettersi sulla moneta comune. C'è poi

da valutare la reazione dei mercati finanziari. Il *Financial Times* di Londra ha ipotizzato che il nuovo leader greco potrebbe seguire l'esempio moderato dell'ex presidente brasiliano Lula o quello radicale del venezuelano Chávez.

Tsipras, dopo i primi contatti con Berlino e Bruxelles, ha moderato i toni del suo attacco all'Unione europea. Restano ferme le sue critiche alla cosiddetta «troika» (Commissione europea, Bce e Fondo monetario di Washington), che ha accusato di aver provocato in Grecia una recessione pluriennale e povertà dilagante pretendendo misure di austerità in cambio dei prestiti di salvataggio. Il leader di Syriza ha annunciato di voler rinegoziare il debito del suo Paese, aumentare i salari e le pensioni, aiutare i cittadini in povertà.

Draghi, Juncker, Tusk e Dijsselbloem dovrebbero concordare la linea da sviluppare nel successivo Eurogruppo, che oggi a Bruxelles deve discutere di altri miliardi attesi da Atene nell'ambito del piano di salvataggio. I ministri finanziari potrebbero offrire anche dilazioni nel rimborso dei debiti. Tsipras potrebbe così varare investimenti per rilanciare l'economia reale e l'occupazione. Il presidente della Banca centrale

tedesca (Bundesbank) Jens Weidmann, sostenitore delle misure di austerità insieme a Merkel, ha ricordato che la Grecia deve comunque rispettare gli impegni presi con l'Europa. Nei giorni scorsi l'avevano anticipato Juncker e la stessa Cancelliera. Ma la vittoria di Syriza estende la disponibilità dell'Ue a trattare con Atene.

A livello politico c'è da affrontare la perdita di credibilità della linea del rigore finanziario imposto dalla troika, che non ha risolto la crisi in Grecia e sostanzialmente ha favorito l'ascesa dell'estrema sinistra. La vittoria di Tsipras può influire sullo scontro da tempo in atto tra Germania e altri Paesi membri del Nord, che difendono le misure di austerità e i vincoli di bilancio, contro Italia, Francia e altri Stati del Sud, impegnati a chiedere più «flessibilità» e investimenti Ue per il rilancio della crescita.

Soprattutto i governi di centrosinistra di Roma e Parigi intenderebbero rafforzare la loro opposizione alla leader europea del centrodestra, Angela Merkel, per evitare di essere scavalcati da movimenti estremisti anti-austerità come M5S e Lega in Italia o Front National in Francia.

28%

Il taglio nelle spese per l'educazione dal 2008 al 2013. Il budget destinato al comparto salute è invece passato dal 10,03% al 9,16% del Pil tra il 2009 e il 2012

580

Euro lordi, a tanto è sceso il salario minimo, nell'ambito di una draconiana riforma del mercato del lavoro, che ha imposto una revisione dei contratti collettivi e una *deregulation* generale. Ciò non ha impedito la chiusura di oltre 180 mila imprese



L'incontro

● Oggi è prevista una riunione sul caso Grecia tra 4 presidenti di istituzioni comunitarie: Mario Draghi (Bce), Jean-Claude Juncker (Commissione europea), Donald Tusk (Consiglio dei governi Ue) e Jeroen Dijsselbloem (Eurogruppo dei ministri finanziari della zona euro)

30%

Il taglio medio agli stipendi dei funzionari pubblici dal 2010 ad oggi, in seguito alle politiche d'austerità imposte dalla troika. Tredicesima e quattordicesima sono scomparse

Il consigliere del neo leader: «Cancellate il nostro debito Abbiamo 6 mesi o l'euro finirà»

Il programma della troika è una via senza uscita. La Grecia è fallita

I soldi in arrivo servono a pagare gli interessi. Non ce li daranno? Peggio per i creditori

L'economista

di **Andrea Nicastro**

DAL NOSTRO INVIATO

ATENE Mercati e guardiani dell'euro hanno a lungo pensato che Alexis Tsipras fosse il diavolo pronto a ricattare l'Europa: o cancelli il debito greco o l'euro si sgretola. Poi però messaggi e messengeri che il quarantenne nuovo leader greco ha fatto arrivare a Berlino e a Bruxelles hanno fatto pensare a molti che un compromesso fosse possibile. Ora che da Atene arriveranno delegazioni ufficiali con in tasca la stessa agenda, però, i fautori delle ricette lacrime e sangue dovrebbero ascoltare anche cosa dice Costas Lapavitsas, uno degli economisti di punta del partito di Tsipras. Uno che per cinque anni ha studiato, calcolato e predicato che uscire dalla moneta unica sarebbe stato un affare migliore della purga chiamata austerità.

Lapavitsas guiderà l'ala oltranzista che potrebbe puntare i piedi e imporre al tenero Tsipras un approccio da scatenato Robin Hood. «Nel 2010 non avevo dubbi. Molto meglio lasciare l'euro. Oggi è diverso. La catastrofe è già avvenuta, l'economia greca è già distrutta».

Ma come? Il tasso di crescita dello 0,7%, l'avanzo nella raccolta fiscale, il bilancio in equilibrio.

«Vero, l'economia si è stabilizzata, ma è la stabilità del cimitero che, in genere, è un posto molto tranquillo. Ora biso-

gna riaccendere l'economia. Mettere al lavoro il 26% di disoccupati e recuperare salari crollati del 40%».

È quello che dice anche l'Europa.

«Il programma della troika è una via senza uscita. La Grecia è fallita. Le imprese pubbliche e private non possono lavorare solo per pagare gli interessi. Non si permettono investimenti, ricerca, sviluppo, solo un lento declino. Unica soluzione è tagliare il debito».

L'obiezione la conosce: se perdoniamo ora, fra due anni gli spendaccioni del Sud torneranno a battere cassa.

«In un'economia capitalistica è normale fallire. Perché se tocca ad uno Stato si aggiunge un giudizio morale? La realtà è che se non si permette che chi ha investito e magari speculato possa anche perdere denaro, tutto il sistema capitalistico perde di significato. È dall'antichità che i poveri diventano schiavi per debiti. Ora basta».

Ammettiamo che venga cancellato il vostro debito che in fondo è poca cosa sul bilancio complessivo. Perché il giorno dopo non dovrebbe chiederlo anche l'Italia?

«Perché la Grecia è un caso speciale. Basta guardare alla proporzione del debito, all'estensione della depressione e allo stato dell'economia. E in più perché il debito greco è posseduto da istituzioni e dimenticarlo non farebbe crollare il mercato. Concorro, però, che sarebbe un trattamento privilegiato. Ci vorrebbe in parallelo una soluzione generale europea. Che però può avere tempi leggermente più lunghi che per la soluzione greca».

Lei insegna economia a Londra e fa parte del gruppo

dei professori emigranti che Syriza ha richiamato per trovare alternative all'austerità. Siete tutti d'accordo?

«Negli ultimi anni sono stati molti gli accademici, non solo greci, che da sinistra hanno criticato l'austerità. Grosso modo siamo divisi in due correnti. La prima, maggioritaria, ritiene che l'eurozona possa migliorare dall'interno, avendo una buona gestione dei cambi, un allentamento fiscale e la cancellazione dei debiti con contemporaneo incremento degli investimenti pubblici».

La seconda?

«Pensa sia più conveniente lo smantellamento dell'euro con default dei Paesi più indebitati. Un po' sul modello argentino. Io mi riconosco più in questa linea».

Sulle altre misure siete d'accordo?

«Il programma di Syriza è scritto, non ammette ripensamenti. Aumento dello stipendio minimo, abolizione della tassa immobiliare, aiuti sull'elettricità e il cibo per fermare l'emergenza umanitaria. E allo stesso tempo trattare sul debito. Ci sarà di certo una forte opposizione, ma la Grecia ha armi a disposizione e credo che altri europei aiuteranno».

Dove prenderete i soldi se l'Europa smetterà di versare le rate dei prestiti?

«I soldi in arrivo servono solo a pagare gli interessi. Non ce li daranno? Peggio per i creditori. Noi potremmo finanziarci in vari modi fino a giugno, luglio. Poi se non ci sarà ancora accordo sul debito, ognuno andrà per la sua strada. E addio euro».



» L'intervista Jean-Paul Fitoussi

«Si chiude l'epoca del rigore ad Atene ha vinto tutta la Ue»

«SYRIZA È L'UNICO PARTITO AD AVER PRESO ATTO DEL FALLIMENTO DELLE POLITICHE DI AUSTERITÀ»

«ITALIA E FRANCIA SARANNO AL FIANCO DEI GRECI. MA CREDO CHE ANCHE NEI PAESI DEL NORD COMINCINO A CAMBIARE IDEA»

PARIGI «Tsipras e Draghi: due buone notizie per l'Europa in una sola settimana, non succedeva da tempo!»: non nasconde certo il suo entusiasmo Jean-Paul Fitoussi. L'economista francese, docente alla Luiss e professore emerito presso Sciences Politiques a Parigi, membro del Centre on Capitalism and Society alla Columbia University, non ha aspettato il quantitative easing della Bce, né il trionfo di Syriza ad Atene per bastonare le politiche di rigore: «Non ha vinto solo Tsipras, ad Atene ha vinto anche l'Europa».

Dopo l'Europa del rigore, l'Europa estremista?

«Syriza non è un partito estremista: è l'unico partito ad aver preso atto del fallimento totale delle politiche economiche condotte in Europa. Il fallimento è stato particolarmente drammatico in Grecia, paese in cui, nonostante gli immensi sacrifici imposti alla popolazione per ridurre il debito pubblico, il debito aumenta. Sono politiche che hanno provocato morti, e misero quello che dico: il sistema sanitario greco è stato colpito al cuore e tanti greci non hanno potuto e non possono curarsi. Tanti sono stati condannati alla povertà, alla precarietà, alla paura del domani: le conseguenze sono terribili sulla società».

Tutta colpa dell'Europa?

«Sì, di questa situazione sono responsabili le politiche europee in atto. I greci hanno detto basta. Ci dicono che questa politica è sbagliata, da tutti i punti di vista: disoccupazione, crescita, inflazione (visto che conduce alla deflazione), debito pubblico, società. Quando una politica fallisce su tutto, si deve cambiare».

Non c'è da aver paura, come dicono molti, soprattutto in Ger-

mania?

«Al contrario, da Atene arriva un'ottima notizia: una risposta democratica a un'Europa non democratica. Direi di più, e non mi capita spesso: questa settimana ci sono state due buone notizie per l'Europa, Draghi e Tsipras. La vittoria di Tsipras annuncia la fine dell'austerità. E sappiamo tutti che il piano di Draghi ha più possibilità di funzionare senza politiche di austerità di bilancio».

È giusto fare della Grecia un simbolo, quando si tratta di un paese piccolo, in una situazione estrema, con un'economia distrutta anche da anni di malgoverno?

«È una situazione estrema, è vero, ma non così lontana da altri paesi del sud dell'Europa come il Portogallo, la Spagna ma in parte anche Italia e Francia. I tecnocrati saranno costretti a riconoscere di aver avuto torto, perché questa volta è il popolo che glielo dice».

Tsipras è un interlocutore affidabile?

«L'Europa sa che Tsipras ha il mandato del popolo greco, sa che non ha preso il potere in seguito ad accordi tra partiti: questo lo rende molto più forte. Tsipras non ha mai fatto un discorso antieuropeo, sa bene che la Grecia è al centro dell'Europa, non ha mai immaginato il suo paese al di fuori, ma i disastri provocati dalle politiche europee hanno decretato la loro stessa fine».

Ci sono margini di manovra per negoziare? Che succederà al prossimo incontro con la Troika?

«Credo che i greci avranno il sostegno dei francesi e degli italiani e questo costringerà la Troika a cambiare. Perché la Troika da

sola non cambia: sono tecnocrati inviati in un paese a fare la contabilità, sono contabili che dipendono da un mandato politico. Forse sono troppo ottimista o ingenuo, ma mi dico che oggi, visti i risultati delle politiche in atto, anche i paesi del nord sono pronti a cambiare e cominciano a capire che senza flessibilità non otterranno nessun risultato, se non quello di far esplodere l'Europa».

L'Europa può esplodere se falliscono i negoziati tra Troika e Grecia?

«Certo, il rischio di un'esplosione della zona euro esiste. Tispras non può non mantenere le promesse fatte agli elettori. Promesse facili da mantenere, visto che l'austerità ha fatto sprofondare il paese in una depressione più grave di quella degli anni Trenta».

L'euro o l'Europa non rischiano a loro volta ad accettare di rinegoziare il debito greco?

«Al contrario: per l'Europa è un successo se la democrazia s'impone sulla tecnocrazia. L'Europa deve ringraziare la Grecia, deve ringraziare la democrazia più antica del mondo che, attraverso la strada democratica, ha detto basta ai tecnocrati. Ho sempre detto che il problema europeo è politico e non economico. Quello che succede in Grecia lo dimostra: la vittoria politica annuncia - speriamo - prossime vittorie economiche».



Cofferati:
anche per Roma
è una lezione

«Si può vincere senza rinnegare se stessi»

Cofferati: il trionfo di Tsipras è una sfida ai socialisti europei e una lezione per l'Italia

Il messaggio a Sel

Ho scritto che "Un'altra storia è vicina" perché penso che nel nostro Paese la nascita di una forza riformista che non rinuncia ai propri valori non solo è indispensabile ma possibile

Rodotà al Quirinale

Serve un presidente di garanzia: il professore rappresenta una figura nella quale l'esperienza politica e la cultura istituzionale sono accompagnate da una storia bella

L'europarlamentare: il leader di Syriza vuole trattare non uscire dalla moneta unica
«Il segnale che arriva dai greci non è rivolto alla Merkel ma ai riformisti del resto d'Europa»

Antonio Vastarelli

«Tsipras, dimostrando che si può andare al governo senza rinunciare ai propri valori, pone una sfida, prima ancora che alla Merkel, a tutta la sinistra europea, e in particolare ai socialisti, che in questi anni hanno subito supinamente le politiche di rigore imposte dalla Germania». Sergio Cofferati commenta così il voto in Grecia, in una giornata nella quale l'europarlamentare fuoriuscito dal Pd in dissenso con il segretario Matteo Renzi (dopo le polemiche sulle primarie in Liguria) è stato molto applaudito dalla platea della convention "Human factor" che Sel ha tenuto a Milano. L'ex leader della Cgil non era presente ma ha inviato un messaggio: «Dobbiamo collegare le politiche a valori identitari e condivisi. È una grande battaglia culturale e politica quella che dobbiamo promuovere per dare senso alla democrazia e alla partecipazione. Lo faremo insieme, ne sono certo. Un'altra storia è vicina», ha scritto Cofferati che, parlando di uguaglianza, diritti, solidarietà e inclusione, prova a indicare la via per una nuova sinistra alla Tsipras, di cui molti lo vorrebbero leader.

Cofferati, come giudica la svolta

politica in Grecia?

«È un risultato straordinario, anche perché viene a valle di una crisi spaventosa, che è costata moltissimo alla parte più debole della popolazione greca, a causa di un'insensata politica restrittiva imposta dalla troika. Il fatto che da questo impoverimento diffuso esca fuori non la rassegnazione o l'estremismo radicale, ma un'ipotesi politica di sinistra fortemente riformista è già uno straordinario segnale in sé». **Quali margini può avere Tsipras per allentare la presa della troika (Fmi-Ue-Bce) sul suo paese?** «La cosa più importante è l'atteggiamento che Tsipras ha tenuto fin dall'inizio, chiarendo che la Grecia vuole restare in Europa e nell'euro, anche se intende rinegoziare le condizioni di ingaggio per battere la politica di rigore che ha prevalso in Europa. Si tratta di una posizione negoziale, inserita in un quadro condiviso. Questo creerà molto imbarazzo ai suoi interlocutori, e in particolare alla Germania, che avrebbe preferito che Tsipras esprimesse una posizione fortemente radicale, facile da combattere».

Pensa che i governi socialisti, in particolare quelli di Italia e

Francia, possano vedere rafforzate le loro richieste di minor rigore e più investimenti nella Ue?

«I paesi socialisti hanno sostanzialmente subito supinamente, e in parte accettato, la politica di austerità imposta dalla Merkel, con pochi tentativi di alzare la posta. Hanno votato Juncker, senza batter ciglio. Ma la flessibilità che si dice abbia concesso la nuova commissione esisteva già in precedenza, nulla è cambiato. Lo stesso fondo Juncker prevede una moltiplicazione di risorse private, sulla base di piccoli investimenti pubblici, di pura fantasia. La Grecia è un paese molto piccolo, ma introdurrà una novità. La prima sfida, secondo me, non è alla Merkel, ma ai partiti e ai governi socialisti, che ora non hanno più alibi e, se mostrano coraggio,

possono aprire insieme a Tsipras una nuova partita che potrebbe portare anche ad una riscrittura dei trattati Ue».

Ritiene che anche in Italia la sinistra possa andare al governo su una linea di contrapposizione con l'Europa?

«Uno dei problemi della sinistra in Europa è proprio dimostrare concretamente di saper governare senza rinunciare alla propria identità e ai propri valori. In Francia, Hollande, in campagna elettorale aveva suscitato molte speranze, poi disattese. Anche per questo il suo consenso è precipitato a livelli molto bassi. Da questo punto di vista, Tsipras potrà essere di stimolo alle varie organizzazioni di sinistra in Europa, come può esserlo Podemos che, in Spagna, rappresenta una nuova sinistra che raccoglie molto consenso».

Nel messaggio inviato alla convention di Sel, lei ha scritto «un'altra storia è vicina». È il debutto da leader di una sinistra alla Tsipras?

«Volevo solo dire che anche in Italia la prospettiva di una sinistra riformista che vada al governo senza rinunciare ai valori, non solo è indispensabile ma anche possibile».

Cosa si augura per il Quirinale?

«Che venga eletta una figura di garanzia che abbia valori condivisi da tanti cittadini. Non ho mai nascosto che il professor Rodotà rappresenti una figura nella quale l'esperienza politica e la cultura istituzionale sono accompagnate da una storia bella».



“La sua vittoria riapre uno spiraglio e darà una scossa all'Italia di Renzi”

Vendola: “Ridicoli quelli del Pd che festeggiano il successo
Il capo di Syriza ha idee molto diverse dal nostro premier”



RICCARDO BARENGHI
ROMA

«È una vittoria schiacciante, politicamente schiacciante. Al di là dei numeri parlamentari, cioè della possibilità che Syriza abbia la maggioranza assoluta». Nichi Vendola, leader di Sel, è ovviamente raggianti per la vittoria del leader della sinistra greca.

Vendola, qual è il segnale che arriva dal risultato greco?
«Il mio primo pensiero va alla riscossa di un popolo umiliato dalle politiche dell'austerità europea. La democrazia riaggancia la vita e la rappresenta. E apre la possibilità di ridare speranza a questa Europa rinchiusa nelle sue politiche, micidiali per i popoli e sterili per il futuro».

Finora però non sembrava che il mondo della sinistra europea guardasse con ottimismo alla Grecia di Syriza.

«Invece l'intero Partito del socialismo europeo ha tifato nell'ombra proprio per Tsipras. Sperano in Tsipras perché sono consapevoli del disastro che ha provocato il rigore voluto dalla Merkel, c'è una voragine sociale che si è aperta sotto i piedi della democrazia. Qualsiasi sinistra, anche la più moderata, non può non rendersene conto. E non può non vedere che la Grecia apre uno spiraglio».

Tsipras come un cavallo di Troia,

per restare in tema?

«Semmai come Enea che si carica sulle spalle il vecchio padre e ricomincia il viaggio, un nuovo inizio».

Non sarà troppo ottimista?

«No, perché basta pensare alle ultime misure adottate da Mario Draghi, che certo non è un estremista, per capire che l'unica strada è alleggerire i vincoli rigoristi imposti dalla Germania. Non basta, ma è già un passo importante in una nuova direzione».

E la direzione quale sarebbe?

«Quella che vuole anche Tsipras, ossia un processo reale di unificazione europea, un unico fisco, un unico sistema di difesa, un unico mercato del lavoro, un'unica giustizia. È il fondamento dell'Europa».

Tsipras dice che vuole fare come Renzi, cambiare verso all'Europa. Vede affinità tra i due?

«L'interesse del leader di Syriza è quello di costruire ponti e alleanze, non gli basta piantare una bandierina a Bruxelles. Vuole cambiare le regole di un gioco, che oggi è un gioco al massacro. Dunque fa politica a tutto campo come deve fare un vero leader. Poi certo, lui e Renzi hanno idee molto diverse. Ecco perché trovo ridicoli quelli che da dentro il Pd ieri sera hanno spedito tweet entusiasti per la vittoria di Tsipras, rilanciando la sua frase sull'Europa. Tuttavia io non mi fermo al passato, la Grecia oggi può dare una scossa anche all'Italia di Renzi».

Del quale lei ieri a Milano ha parlato malissimo, dicendo che è peggio di Berlusconi.

«Mi riferivo in particolare al metodo, un incessante esautoramento delle funzioni legislati-

ve del Parlamento a favore del governo. Un processo cominciato con Berlusconi e peggiorato dall'attuale premier».

A proposito, lei si è schierato con Cívati per eleggere un Presidente che non sia frutto del Patto del Nazareno. Non è una proposta velleitaria?

«Penso che l'elezione del Capo dello Stato non debba riguardare solo la politica ma tutto il Paese. I cittadini italiani hanno il diritto di sentirsi protetti del Presidente, che deve essere una personalità limpida, capace di autonomia da tutti i centri di potere. Ecco perché bisogna uscire da quel Patto, altrimenti il metodo diventa immediatamente sostanza».

La vicenda greca può dare un'accelerazione alla nascita di una Syriza italiana?

«All'incontro di Milano finito ieri, Human Factor, c'erano tutti i protagonisti di questa sinistra. Da Cívati, Cuperlo e Fassina del Pd a Paolo Ferrero di Rifondazione, da Marco Revelli un grande intellettuale animatore della lista Tsipras, fino a decine di associazioni presenti sul territorio. Ho proposto di costituire un coordinamento e di metterci a lavorare nel Paese, per recuperare un rapporto con la società e il territorio. Poi tireremo le conclusioni, evitando di stare lì tutti i giorni a sfogliare la margherita sulla minoranza Pd: escono, non escono...».



L'INTERVISTA/ MISSFELDER, RESPONSABILE DELLA POLITICA ESTERA DEL PARTITO DELLA MERKEL

“La Germania non farà sconti”

“**Difficilmente potremo essere solidali con la Grecia se non manterrà gli impegni**”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO. «E' un chiaro no alle riforme, lo scenario peggiore sarebbe un contagio in altri Paesi, Italia, Francia altrove». Lo dice Philipp Missfelder, responsabile di politica europea ed estera della Cdu, vicinissimo a Merkel.

Che dice a caldo sul voto greco?

«Gli elettori greci hanno espresso un chiaro no alla politica di riforme. Il risultato deve far riflettere tutti in Europa».

Non le pare una richiesta di rinegoziare i pesanti costi sociali?

«Hanno votato sapendo benissimo quale sarebbe stata la reazione, ad esempio, in Germania. Tutti qui hanno detto da tempo che sarà molto difficile in futuro essere solidale con la Grecia se non manterrà gli impegni che aveva assunto».

Che cosa si aspetta adesso dalla vittoria Tsipras?

«Noi auspichiamo che la Grecia resti fedele a impegni e promesse sottoscritti. Pensiamo che anche la Troika (Bce, Commissione europea, Fmi) parlerà col nuovo governo. So che Tsipras vorrebbe negoziare direttamente con Berlino, ma si sbaglia: dovrà parlare con la Troika che gli porrà condizioni chiare per continuare ad aiutare la Grecia».

Vedete Tsipras come un radicale

o un politico pragmatico con cui si può trattare?

«Mi sembra un populista che ha usato gli umori contro le riforme, non un pragmatico. Farà pressing sulla Ue, ma senza successo: non può ignorare la realtà economica del suo paese. C'è pochissimo margine di manovra, non deve aspettarsi da noi grandi concessioni. Se cediamo a lui come convinciamo Spagna, Portogallo, Italia e Francia a riforme come quelle che ad esempio Renzi vuole?»

Speranze di compromesso?

«Non posso escludere nulla ma la situazione adesso è difficilissima e ci mostra quanta poca Europa politica esista, quanto poco consenso per riforme ci sia in Europa, Germania compresa, mentre la Bce guadagna tempo senza risolvere i problemi. La situazione nell'eurozona è molto fragile, i greci hanno votato senza ragionevolezza economica, nasce il problema di come varare riforme in democrazia».

Il Grexit, l'uscita della Grecia dall'unione monetaria, diventa possibile?

«La Grecia non sarà espulsa dall'euro, una sua uscita avrebbe conseguenze catastrofiche. Il pericolo più grave è che altri populistici, da voi o in Francia od ovunque, siano rafforzati dal voto greco».



Maurizio Landini

Per il leader dei metalmeccanici Cgil il popolo greco "ha scelto una piattaforma opposta a quella del governo italiano, che sta solo completando il programma della Bce avviato da Monti"

"Anche la Fiom in un progetto alternativo a Troika e renzismo"

LO SCIOPERO

Aderire a un nuovo movimento? Non è questo il punto. Va data continuità allo sciopero generale

LA SCISSIONE

La scissione del Pd non mi interessa. La crisi della sinistra sta nel fatto che la sinistra non c'è più

ROBERTO MANIA

ROMA. «Quando lo scorso autunno, invitato da Alexis, sono andato ad Atene alla festa di Syriza mi ha colpito il fatto che quel movimento non è nato con l'idea di dar vita a un nuovo partito, bensì dalla necessità di dare risposte materiali (le cure sanitarie, i pasti quotidiani) alle persone. Questa è la grande novità. Questa è la forza di Syriza ma anche di Podemos in Spagna». Maurizio Landini, leader della Fiom, è da molti considerato lo "Tsipras italiano", pensa che pure in Italia si debba fare qualcosa di simile, porsi l'obiettivo — come dice — «di cambiare i processi e, contemporaneamente, puntare a governare il Paese con un progetto alternativo a quello della Bce e della Troika». In questo processo («che va oltre i partiti») — assicura — la Fiom ed egli stesso ci saranno.

Cosa significa, dal suo punto di vista, la vittoria di Tsipras per l'Europa e per l'Italia?

«Che finalmente, con un voto popolare e libero, si dimostra che le politiche di austerità della Troika non hanno il consenso delle persone. Questo non può non riaprire una discussione non sull'uscita dall'euro ma sulla costruzione di un'Europa fondata sull'uguaglianza e la giustizia sociale, cioè sui bisogni e le condizioni reali delle persone».

E per l'Italia cosa può voler dire?

«Il popolo greco ha scelto una piattaforma che è esattamente opposta a quella del governo italiano. Il governo Renzi sta com-

pletando il programma indicato dalla Bce nella famosa lettera dell'agosto 2011 e avviato con il governo Monti. Non c'è stata alcuna discontinuità. Ed' altra parte Renzi è stato il presidente di turno dell'Europa ma nessuno se n'è accorto».

Lei ha inviato un messaggio alla convention di Sel sostenendo che serve «un progetto di cambiamento che nasca dalla società». Sta pensando a un nuovo partito o movimento della sinistra?

«In Italia è innanzitutto necessario recuperare la partecipazione delle persone alla politica. Poi bisogna ridare una rappresentanza ai problemi sociali ed essere in grado di porsi obiettivi di maggioranza».

Sembra Syriza... Ma la Fiom cosa c'entra? Non è un sindacato?

«Nella sua autonomia la Fiom, che continua ad essere e a fare il sindacato, è dentro questo processo perché è interesse anche della Fiom un cambiamento radicale delle politiche europee».

Dunque la Fiom e Landini potrebbero aderire al coordinamento della sinistra che ha lanciato Vendola?

«Non è questo il punto, non è questo che mi interessa. Guardi, l'unica iniziativa che è stata in grado di esprimere una opposizione alle politiche economiche e sociali del governo è stato lo sciopero generale della Cgil del 12 dicembre scorso. Ecco, si deve dare continuità a quella mobilitazione».

Lei si candida a diventare lo Tsipras italiano?

«Non ci ho mai pensato».

Pensa, in ogni caso, che l'esperienza di Syriza possa essere replicata in Italia?

«Ogni Paese ha la sua storia, le cose non si replicano mai. Ma certo anche in Italia non c'è consenso sulle politiche di austerità. Ecco io mi domando: cosa posso fare, cosa può fare la Fiom per cambiare le politiche di un governo che non ha scelto nessuno e che ha fatto i patti con i poteri forti?».

Una scissione nel Pd aiuterebbe la formazione di un movimento alternativo di sinistra?

«Non so, né mi interessa».

I processi nei partiti li decideranno i partiti stessi. Voglio dirlo in maniera secca: la ragione della crisi della sinistra risiede nel fatto che non c'è più la sinistra».

Dunque il Pd di Renzi non è di sinistra?

«Beh, è di sinistra chi cancella lo Statuto dei lavoratori? Chi dice che si può liberamente licenziare? Chi propone e poi ritira la depenalizzazione della frode fiscale? Tutto questo non ha nulla a che fare con la sinistra. La sinistra o è sociale o non è».

Il Financial Times si è domandato se Tsipras è un realista un radicale. Secondo lei?

«Mi sembra un realista radicale. Mentre radicali ed estremiste sono le politiche di austerità frutto del pensiero unico europeo».



MISSIONE
POSSIBILE

Una sinistra cosmopolita, una nuova generazione che cita molto Gramsci ma che intende lasciarsi alle spalle le pesanti zavorre novecentesche, rinnovare modelli partitici, leadership e cultura politica

Norma Rangeri

Per cambiare il vocabolario politico dell'Europa dell'era neoliberalista, per tagliare il ramo secco dell'austerità e tornare alle radici europee originarie, fonte della democrazia, dobbiamo tornare alla scuola di Atene che oggi vive la storica vittoria della sinistra nuova di Syriza e del suo giovane leader Alexis Tsipras.

Le cronache raccontano che nella piazza Omonia di Atene, dove Tsipras ha tenuto l'ultimo grande comizio della vigilia, c'era tanta gente comune, lontana dalla politica attiva, senza bandiere né slogan. Era il segnale tangibile che qualcosa si era mosso nelle profondità della società greca. Del resto i sondaggi delle ultime ore indicavano che la vittoria di Tsipras sarebbe stata alimentata da un voto che arrivava a Syriza da tutta la popolazione, anche da quei greci che alle ultime elezioni del 2012 avevano votato per la destra sperando di trovare così una via d'uscita alle loro sofferenze. C'era chi prevedeva che un 10 per cento dei consensi sarebbero venuti da quella parte di Nuova Democrazia ostile all'estremismo liberista del premier uscente Samaras. Gente per nulla di sinistra, ma che, questa volta, voleva punire un governo colpevole di avere decurtato pensioni e stipendi portandoli a livelli di sussidi.

D'altra parte quando superi il 35 per cento dei consensi vuol dire che i voti ti arrivano un po' da tutti i ceti sociali, almeno da tutti quelli che la crisi ha messo con le spalle al muro, da quel 30 per cento di famiglie ridotte in povertà, da quei cittadini che in massa fanno la fila per rimediare medicinali e cibo. Se la nostra media della disoccupazione è al 12 per cento e ci fa paura, quella greca ha sfondato il 26 per cento, più del doppio, e si calcola che un milione e mezzo di occupati abbia sulle spalle otto milioni e mezzo di connazionali ridotti alla sussistenza.

Ormai si organizzano viaggi di studio per vedere e capire come Syriza sia riuscita a organizzare 400 centri di erogazione di servizi sociali in tutto il paese. Si resta increduli a sentire che si può comprare un appartamento per 5000 euro, che il catasto è inservibile, ma che gli armatori sono an-

cora i potentissimi padroni di Atene.

Questo paese distrutto dalla guerra economica e governato dalla Troika oggi trova la forza di riacciuffare la speranza.

Dando fiducia a una forza di sinistra nuova, impegnata in tutto il territorio nazionale a fianco dei più deboli, con un programma politico che fa della ri-negoziazione del debito e la cancellazione dei Memorandum la leva a cui agganciare un'agenda di provvedimenti molto precisi: tetto minimo di 700 euro agli stipendi, tredicesima per le pensioni minime, cancellazione di tasse sulla casa e blocco delle aste giudiziarie, banche controllate dallo stato, patrimoniale sulle grandi ricchezze cresciute all'ombra della crisi. Una proposta di governo ormai conosciuta come il "programma di Salonico" che Tsipras ha promesso di perseguire a prescindere da come andrà la trattativa con le istituzioni europee.

Di fronte allo sfascio di un paese che nella sua storia recente ha conosciuto pagine drammatiche fino al colpo di stato dei colonnelli negli anni '70, il fatto che Syriza abbia sbarrato la strada alla destra eversiva è un risultato che sarebbe imperdonabile sottovalutare anche solo semplicemente sotto il profilo della difesa democratica. Una destra sempre presente (con i neonazisti di Alba Dorata che contendono il terzo posto al raggruppamento di centrosinistra To Potami), perché se Tsipras dovesse fallire, in Grecia arriverà l'estrema destra. Lo sanno bene le cancellerie internazionali che si spingono a pur caute aperture verso una trattativa, come dimostra la linea aperturista del Financial Times. Perché quello che sta vivendo oggi l'Europa, dalla Francia all'Ucraina, con la natura violenta, isolazionista, xenofoba, nazionalista delle destre che si stanno riorganizzando, potrà essere fermato solo da un rapido, benefico contagio del vento greco, da una cosmopolita sinistra europea di nuova generazione (fissata nell'immagine, a piazza Omonia, dell'abbraccio tra Tsipras e Iglesias, leader di Podemos). Una sinistra che cita molto Gramsci, che ha solide radici a sinistra ma che intende lasciarsi alle spalle le zavorre novecentesche, capace di rinnovare radicalmente modelli partitici, leadership e culture politiche.

La vittoria di Syriza è solo l'inizio di un percorso pieno di trappole, ostacoli, contraddizioni. Prendersi la responsabilità di governare un paese distrutto sembra quasi una missione impossibile. Nel libro di Teodoro Andreadis Synghellakis, "Alexis Tsipras, la mia sinistra", il leader di Syriza spiega molto

bene che si tratta «di una scommessa enorme, simile a quella del Brasile di Lula» e avverte che «non possiamo permetterci il lusso di ignorare che gran parte della società greca, e anche una percentuale dei nostri sostenitori, abbia assorbito idee conservatrici». Dunque consapevolezza della prova che l'attende e determinazione nel perseguire l'obiettivo «che oggi non è il socialismo ma la fine dell'austerità».

Ma questi sono i momenti della festa, della svolta, della vittoria contromano, della bellissima rivincita che la Grecia si prende dopo sei anni vissuti come una piccola cavia nel grande laboratorio tedesco. Un paese da punire in modo esemplare per educare tutti gli altri: se non volete finire come la Grecia ingoiate l'amara medicina dei tagli a salari e pensioni (anche noi abbiamo assaggiato questa frusta e ingoiato questa pillola). Il debito vissuto come colpa (avete voluto vivere al di sopra delle vostre possibilità) con tutto l'armamentario dei luoghi comuni che ancora oggi sentiamo ripetere in tv e leggiamo sui giornali. Ora dobbiamo attenderci un ampio fuoco di sbarramento contro la svolta sociale di Syriza che appunto ribalta la prospettiva e rimette la realtà con i piedi per terra.

Quando nel febbraio dello scorso anno Tsipras venne in Italia in vista delle elezioni europee, come prima tappa fece visita alla redazione del manifesto (Renzi non trovò il tempo di riceverlo). Ci parlò a lungo del cammino verso una sinistra unita e di quello che poi sarebbe diventato il programma di governo. Ci regalò una piccola barca di porcellana della collezione del museo Benaki, quasi un auspicio, un pronostico. Due coloratissime vele gonfie. Un anno fa il vento in poppa era un auspicio e forse un pronostico. Ora è una realtà sulla quale la sinistra italiana dovrebbe riflettere molto. E anche in fretta.



Sinistra Pd/ IL DEPUTATO DISSIDENTE: ORA RENZI OFFRA ALLEANZA

Fassina: «In Grecia vince la democrazia Il loro piano è il contrario del jobs act»

Daniela Preziosi

Stefano Fassina, con la vittoria di Alexis Tsipras in Grecia cosa cambia in Europa da stamattina?

Innanzitutto la vittoria greca riassume la democrazia. È una vittoria del valore democratico del voto. Per la prima volta dopo tanto tempo nell'eurozona la politica torna ad essere scelta. Da tempo non c'era una forza competitiva per il governo che vinceva con un programma alternativo all'agenda mercantilista dell'eurozona. I cittadini greci, nonostante le minacce di scenari catastrofici, hanno scelto la strada alternativa a quella del memorandum della Troika. Non è poca cosa, e non era scontato date le pesantissime ingerenze esterne, in una condizione di debolezza della Grecia. E poi con questa vittoria nel dibattito pubblico trova finalmente legittimità un paradigma diverso, fino ad oggi confinato al dibattito dell'accademia o agli appelli degli economisti. Invece ora sarà sul tavolo dei consigli dei capi di stato e di governo a Bruxelles.

Intende dire che il suo Pd, che ha quasi vinto nel 2013, non era alternativo alle politiche dettate dalla Troika?

Il Pd nel 2013 non ha vinto. E comunque certo non aveva un impianto alternativo. Anzi credo che non abbiamo vinto proprio perché siamo apparsi subalterni all'agenda Monti.

Ora qual è lo scenario che lei ritiene più probabile?

Ci sarà la disponibilità alla ristrutturazione del debito, anche perché il debito è oggettivamente insostenibile. In quale misura, sarà oggetto di discussione, ma al di là delle posizioni di ciascun governo, ci si arriverà e la misura sarà significativa. Sarà invece molto più complicato su un versante a cui fin qui si è prestata poca attenzione: il programma di Syriza per quanto riguarda il lavoro e il welfare è un'inversione di cent'ottanta gradi rispetto all'agenda della Troika. Il programma di Salonico (presentato da Alexis Tsipras, ndr) smonta le misure di liberalizzazione dei licenziamenti individuali e collettivi, e rafforza la contrattazione nazionale.

Questo porterà a uno scontro con gli altri governi europei?

Credo di sì, perché mentre fin qui la ristrutturazione del debito è già stata fatta, ma a fronte di politiche di svalutazione del lavoro. In questo caso invece la novità è che nel programma di Syriza la ristrutturazione del debito è nel quadro di una rivalutazione del lavoro e di una ricostruzione del welfare. Ci sarà una fase di conflittualità. Ma spero che i governi europei di orientamento progressista e tutta la famiglia dei socialisti europei sostenga Syriza e la sua richiesta di radicale correzione dell'agenda economica.

Tsipras sostiene di pensarla come Renzi sull'uscita dalle politiche di rigore. E verso il premier italiano ha già lanciato segnali di collaborazione.

Per Syriza è assolutamente necessario cercare le alleanze più larghe possibili in Europa. Per quanto riguarda il debito l'Italia ha una situazione non lontana da quella greca quindi si capisce bene la richiesta di collaborazione da parte di Tsipras. E il governo italiano, che fa parte del Pse ed è il governo di un paese importante, può anzi deve essere un alleato per la Grecia.

Tsipras usa verso Renzi toni meno ruvidi di quelli che usa lei?

Il punto sono sempre gli obiettivi. Capisco che Tsipras cerchi terreni di convergenza. Certamente il cosiddetto 'jobs act' del governo Renzi è l'esatto opposto del programma di Syriza sul lavoro.

La vittoria della sinistra radicale in Grecia cambia qualcosa per l'Italia e per il Partito democratico?

Credo di sì. Certamente si apriranno più spazi per le posizioni di chi in questi anni ha proposto una rotta alternativa al mercantilismo liberista.

La sinistra radicale ora prenderà una boccata d'aria. Credo che potrebbe nascere una qualche Syriza italiana?

Dall'assemblea di Sel a Milano, alla quale ho partecipato (ieri mattina, ndr) è emersa l'esigenza di un lavoro comune fra persone che militano in partiti diversi, fra rappresentanti degli interessi economici e sociali, del volontariato e della cultura. Da Atene arriva un messaggio che spinge verso un lavoro comune. Dobbiamo raccogliarlo. Ma dobbiamo dare priorità ai contenuti, non ai contenitori.



Sergio Cofferati

È una sfida anche al Pse

“Syriza, la sinistra che serve Ora un nuovo partito”



**SGUARDO
AL FUTURO**

C'è da scrivere una nuova storia. Sono interessato al coordinamento proposto da Vendola. Al Quirinale? Rodotà, poi Romano Prodi

di Salvatore Cannavò

Sergio Cofferati è molto soddisfatto per la vittoria di Syriza che rappresenta una nuova sinistra riformista, riferimento obbligato per tutta l'Europa. E per quanto riguarda l'Italia non ha dubbi: “Serve un nuovo partito radicato”.

Perché la vittoria di Tsipras è importante?

In Grecia diventa presidente del Consiglio una persona di profilo molto interessante che guida un partito di sinistra dopo una crisi lunghissima. E dopo un intervento dissennato dell'Europa attraverso la Troika. Contrariamente a quanto sembrava non c'è stato il prevalere di una destra estrema nazionalista e tendenzialmente antidemocratica. Ma vince una sinistra di riformismo forte con elementi inediti molto interessanti.

Quali?

Non mette in discussione l'Europa, accetta l'euro ma punta a rinegoziare il patto costituti-

vo.

E quali saranno gli effetti?

Molto rilevanti perché Tsipras sfida i teorici e praticanti del rigore, ma ancor prima sfida il campo progressista. I progressisti si sono adeguati con piccoli e irrilevanti distinguo alla linea dell'austerità. D'altro canto hanno votato tutti compatti per Junker.

Anche lei?

No, devo dire di essere stato l'unico tra i socialisti ad aver votato contro Junker e la sua Commissione.

Syriza rappresenta quindi una nuova sinistra al posto della socialdemocrazia?

Sì, potrebbe esserlo. Si guardi a quel che accade in Spagna. Podemos non ha il peso elettorale che ha avuto Syriza domenica, però è il primo partito in Spagna. E il Pasok è entrato a stento in Parlamento. La novità è una nuova sinistra per un riformismo forte. Il pregio di Tsipras è stato mettere insieme orientamenti diversi e farli diventare un'area coesa.

Cosa devono fare, allora, le forze di sinistra?

Le forze progressiste non possono limitarsi a fare gli auguri a Tsipras, ma sono chiamate a dire se con Tsipras vogliono provare a scrivere una nuova politica. La sua proposta politica è diversa dai conservatori europei ma anche dai progressisti. O stanno con lui oppure no.

Syriza è un modello per l'Europa?

Ogni paese ha la sua conformazione. Tsipras dice che si può cambiare. È evidente che si può ripetere questo processo anche altrove. Non è scontato che quel che perde la vecchia socialdemocrazia vada a sini-

stra.

Le forze socialiste possono ri-generarsi oppure vanno sostituite?

Entrambe le cose.

E in Italia?

In Italia la tendenza del Pd è opposta a quella greca. Il Pd sta perdendo i suoi valori di riferimento ed è impegnato nell'ossessiva ricerca di voti e di rapporti stabili con il centrosinistra.

Non crede che Renzi possa raccogliere la sfida di Tsipras?

La questione non si pone nemmeno. Se il tentativo è quello di esportare le larghe intese nei territori siamo nella direzione opposta a quella di Tsipras.

Lei cosa propone?

C'è da scrivere una nuova storia. Con pazienza ma molta determinazione. La nuova storia deve avere come primo riferimento i valori e subito dopo le politiche.

E la forma organizzata?

Serve un partito radicato. Un partito leggero diventa evanescente.

Che tempi immagina?

Non ci saranno tempi brevi. Ma è importante che di questo si inizi a discutere. La cosa impressionante degli ultimi anni è che non ci sono state vere discussioni.

Un partito radicato. Non ha paura di essere additato come il “vecchio” contro il “nuovo”?

Ma per carità... È solo questione di tempo. Alla fine un nuovo partito, una forma di partecipazione, la chiederanno le persone. Il problema è il rapporto tra cittadini e istituzioni. In mezzo non c'è più nulla.

Vendola ha proposto un coordinamento delle sinistre. Ne farà parte?

Sono interessato e disponibile a lavorare con tutti quelli che hanno questo obiettivo: evitare che quel filo sottilissimo che rimane si interrompa.

Il professor Rodotà invita a ricominciare dal "sociale" senza affidarsi all'assemblaggio di gruppi dirigenti. Che ne pensa?

È un'idea del tutto condivisibile. Se il partito da costruire è presente nelle comunità dove si lavora, dove si vive, dove si studia sarà naturalmente chiamato a rappresentare i bisogni di quelle comunità.

Ci sarà una lista di sinistra alle Regionali in Liguria?

Non lo so, ci sono problemi ancora aperti. Credo che ci sia un grande spazio in Liguria per un'iniziativa di carattere civico. Un nuovo terreno di incontro tra culture e sensibilità diverse nel campo largo del civismo progressista.

Qual è la sua ipotesi per il Quirinale?

La discussione la più trasparente possibile, fatta in Parlamento per far convergere consensi. Il presidente della Repubblica deve avere forte capacità politica e altrettanto marcata capacità di rappresentanza istituzionale. La figura che ha questo profilo è Stefano Rodotà e con lui Romano Prodi.



CONTRO L'ORTODOSSIA

Tsipras, la divina sorpresa

LA METAMORFOSI

Da oggi ogni discorso che si fa a Bruxelles o a Berlino, a Roma o a Parigi, sarà esaminato alla luce di quel che chiede la maggioranza dei greci
di Barbara Spinelli

Nella storia francese, quel che è accaduto domenica in Grecia ha un nome: si chiama "divine surprise". Il maggio 68 fu una divina sorpresa, e prima ancora – il termine fu coniato da Charles Maurras – l'ascesa al potere di Pétain. La storia inaspettatamente svolta, tutte le diagnosi della vigilia si disfano. Fino a ieri regnava l'ortodossia, il pensiero che non contempla devianze perché ritenuto l'unico giusto, diritto. L'incursione della sorpresa spezza l'ortodossia, apre spazi ad argomenti completamente diversi.

LA VITTORIA di Alexis Tsipras torce la storia allo stesso modo. Non è detto che l'impossibile diventi possibile, che l'Europa cambi rotta e si ricostruisca su nuove basi. Non avendo la maggioranza assoluta, Syriza dovrà patteggiare con forze non omogenee alla propria linea. Ma da oggi ogni discorso che si fa a Bruxelles, o a Berlino, a Roma, a

Parigi, sarà esaminato alla luce di quel che chiede la maggioranza dei greci: una fondamentale metamorfosi – nel governo nazionale e in Europa – delle politiche anti-crisi, dei modi di negoziare e parlarsi tra Stati membri, delle abitudini cittadine a fidarsi o non fidarsi dell'Unione. Ricominciare a sperare nell'Europa è possibile solo in un'esperienza di lotta alla degenerazione liberista, alla fuga dalla solidarietà, alla povertà generatrice di xenofobie: è quel che promette Tsipras. I tanti che vorrebbero perpetuare le pratiche di ieri proveranno a fare come se nulla fosse. I partiti di centrodestra e centrosinistra continueranno a patteggiare fra loro – son diventati agenzie di collocamento più che partiti – ma la loro natura apparirà d'un tratto stantia; per esempio in Italia apparirà obsoleto qualunque presidente della Repubblica, se i nomi vincenti sono quelli che circolano negli ultimi giorni. Dopo le elezioni di Tsipras, anche qui sono attese divine sorprese che scompiglino i giochi tra partiti e oligarchie.

Non si può naturalmente escludere che Tsipras possa deludere il proprio popolo, ma il pensiero nuovo che impersona è ormai sul palcoscenico ed è questo: non puoi, senza il consenso dei cittadini che più soffrono la crisi, decretare dall'alto – e in modo così drastico – il cambiamento in peggio della loro vita, dei loro redditi, dei servizi pubblici garantiti dallo Stato sociale. Non puoi continuare a castigare

i poveri, e non far pagare i ricchi. Non esiste ancora una Costituzione europea che cominci, alla maniera di quella statunitense, con le parole "Noi, popoli d'Europa...", ma quel che s'è fatto vivo domenica è il desiderio dei popoli di pesare, infine, su politiche abusivamente fatte in loro nome. L'establishment che guida l'Unione è in stato di stupore. Meglio sarebbe stato, per lui, che tra i vincitori ci fosse solo l'estrema destra di Alba Dorata, e che Syriza avesse fatto un'altra campagna: annunciando l'uscita dall'Euro, dall'Unione. Non è così, per sfortuna di molti: sin dal 2012, Tsipras ha detto che in quest'Europa vuol restare, che la moneta unica non sarà rinnegata, ma che l'insieme della sua architettura deve mutare, politicizzarsi, "basarsi sulla dignità e sulla giustizia sociale". La maggioranza di Syriza – da Tsipras a eurodeputati come Dimitrios Papadimoulis o Manolis Glezos – ha scelto come propria bandiera il Manifesto federalista di Ventotene.

DICONO che Syriza sfascerà l'Unione, non pagando i debiti e demolendo le finanze europee. Non è vero. Tsipras dice che Atene onorerà i debiti, purché una grossa porzione, dilata dalla austerità, sia ristrutturata. Che gli Stati dell'Unione dovranno ridiscutere la questione del debito come avvenne nel '53, quando furono condonati – anche con il contributo della Grecia, dell'Italia e della Spagna – i

debiti di guerra della Germania (16 miliardi di marchi). Che l'Europa dovrà impegnarsi in un massiccio piano di investimenti comuni, finanziato dalla Banca europea degli investimenti, dal Fondo europeo degli investimenti, dalla Bce: è la "modesta proposta" di Yanis Varoufakis, l'economista candidato di Syriza in queste elezioni. Quanto al dissesto propriamente greco, Tsipras ne ha indicate le radici anni fa: i veri mali che paralizzano la crescita ellenica sono la corruzione e l'evasione fiscale. "È un fatto che la nostra cleptocrazia ha stretto un'alleanza con le élite europee per propagare menzogne, sulla Grecia, convenienti per gli eurocrati ed eccellenti per le banche fallimentari" (Tsipras al Kreisky Forum di Vienna, 20-9-2013). Questi anni di crisi hanno trasformato l'Unione in una forza conflittuale, punitiva, misantropa. Hanno svuotato le Costituzioni nazionali, la Carta europea dei diritti fondamentali, lo stesso Trattato di Lisbona. Hanno trasformato i governi debitori in scolari minorenni: ogni tanto scalciano, ma interiorizzano la propria sottomissione a disciplinatori più forti, a ideologi che pur avendo fallito perseverano nella propria arroganza. Quel che muove Tsipras è la convinzione che la crisi non sia di singoli Stati, ma sistemica: è crisi straordinaria dell'intera eurozona, bisognosa di misure non meno straordinarie. Tsipras rimette al centro la politica, il negoziato tra adulti dell'Unione, la perdita dialettica fra opposti schieramenti, il progresso sociale. L'accordo cui mira "deve essere vantaggioso per tutti", e resuscitare l'idea postbellica di una diga contro ogni forma di dispotismo, di riforme strutturali imposte dall'alto, di lotte e falsi equilibri tra Stati centrali e periferici, tra Nord e Sud, tra creditori incensurati e debitori colpevoli.



Padoan: debito greco, soluzione sostenibile

«Su crescita e lavoro serve politica europea» - Mef: la Ue riconosce i passi avanti dell'Italia sui conti pubblici

Il giudizio di marzo della Commissione

Da oggi a Roma per tre giorni 38 tecnici da Bruxelles e dalla Bce per le verifiche sull'attuazione delle riforme strutturali

Dino Pesole

ROMA

■ Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono due i messaggi che è possibile cogliere dalle elezioni greche. Il primo è che in Europa «bisogna creare più crescita e lavoro». Il secondo è che la soluzione deve comunque essere europea. «Dobbiamo lavorarci tutti assieme, nel creare equilibrio tra compatibilità finanziaria con crescita e lavoro».

Padoan partecipa a Bruxelles alla riunione dell'Eurogruppo, nel pieno del terremoto politico provocato dall'affermazione ad Atene di Alexis Tsipras e della scelta del neo premier di allearsi con la destra antieuro. Dialogo con il nuovo governo ma rispetto degli impegni assunti: se questa è la linea ufficiale, i possibili margini di trattativa si concentrano sul possibile allungamento delle scadenze del debito contratto dalla Grecia nei confronti di Ue e Fmi. Sul debito ellenico - ribadisce Padoan - non servono "gesti", ma una soluzione «equilibrata

e compatibile con gli equilibri esistenti». Questione sulla quale vi sono «varie opzioni» sul tappeto, come emerge dalle dichiarazioni diffuse al termine dell'Eurogruppo.

Il summit dei ministri finanziari dell'Eurozona (il primo sotto presidenza lettone) è chiamato sia pure indirettamente a fare i conti con il quantitative easing da oltre 1.000 miliardi lanciato giovedì scorso dalla Bce. Il tutto all'interno del percorso preliminare che da qui a marzo condurrà alle nuove valutazioni della Commissione sui conti pubblici dei singoli paesi.

Il tema è come declinare in concreto la nuova flessibilità di bilancio annunciata da Bruxelles: «Stiamo ragionando sulle ipotesi che la nuova flessibilità offre all'Italia e le sfrutteremo al meglio», osserva Padoan.

In vista del nuovo giudizio di marzo, da ieri e per tre giorni 38 tecnici della Commissione Ue e della Bce (3 giorni a partire da oggi) sono in visita in Italia. Procedura che si inserisce nell'ambito della proce-

dura sugli squilibri macroeconomici eccessivi. Stando a quanto riferiscono fonti del ministero dell'Economia, si registra un «atteggiamento positivo, di apprezzamento per quanto compiuto in questi». Sotto osservazione in particolare lo stato di attuazione delle riforme nell'ambito. L'Italia - questo il giudizio dei tecnici europei - «sta dimostrando di aver fatto molti passi avanti rispetto alla visita di settembre scorso e di voler proseguire nel cammino intrapreso».

Per il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, in marzo il giudizio dell'esecutivo comunitario verterà sui risultati del 2014, gli sforzi strutturali e le riforme per l'anno in corso. «Ho tranquillizzato i ministri. Non dimenticheremo la regola del debito e saremo molto severi sulle tre clausole per la flessibilità sui bilanci pubblici».

Padoan si dice comunque convinto che l'occupazione «segue la crescita. Quindi in Italia l'occupazione arriverà».



LA VERIFICA EUROPEA

La Commissione tecnica

■ La visita di 38 tecnici della Commissione Ue e della Bce (3 giorni a partire da oggi) si inserisce nell'ambito della procedura sugli squilibri macroeconomici (macroeconomic imbalances procedure-Mip). Si tratta di una delle visite periodiche che vengono svolte per valutare la situazione del Paese e soprattutto l'implementazione delle riforme necessarie a superare gli squilibri eccessivi segnalati dalla Commissione: elevato debito pubblico, bassa competitività e bassa produttività

Gli incontri

■ La Commissione è composta da tecnici con diverse competenze che incontreranno tecnici a loro volta di diverse amministrazioni (ministero dell'Economia, Sviluppo economico, del Lavoro, Presidenza del Consiglio, ministero della Semplificazione e della Pa, Bankitalia, Istat). Previsti incontri anche con

rappresentanti di Confindustria, Abi. Si parlerà di Jobs Act, riforma fiscale, con i provvedimenti già adottati come il 730 precompilato e quelli in programma per il 20 febbraio, i progressi nelle riforme istituzionali, la riforma delle banche popolari, appena varata e che prevede la trasformazione in Spa dei primi dieci gruppi del settore. Tra i temi anche la giustizia, le misure anticorruzione, la semplificazione amministrativa e, in campo economico, le privatizzazioni, la valorizzazione dei beni immobili e il fisco

Le indicazioni sulla flessibilità

■ Il 13 gennaio scorso la Commissione ha diffuso una comunicazione interpretativa sullo spazio di flessibilità di bilancio già esistenti all'interno delle regole del Patto di stabilità e crescita. Tre gli obiettivi: tenere conto meglio del ciclo economico, promuovere gli investimenti, incoraggiare l'attuazione delle riforme

L'INTERVISTA **MARTIN SCHULZ**

«Mi fido di lui, è realista Negoziamo ma senza ricatti»

Se insisterà sui no, porterà la Grecia in un vicolo cieco: non credo che lo farà	Nella Ue si sta vivendo una nuova fase, dopo anni di sola austerità
--	---

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Luigi Offeddu

BRUXELLES Presidente Martin Schulz, il giornale tedesco «Bild» avverte: in Grecia, «ha vinto lo spauracchio dell'euro». Lei guida il Parlamento europeo, condivide?

«Così come non dobbiamo avere paura delle espressioni colorite della Bild, non dovremmo avere paura di Alexis Tsipras e della sua Syriza. Conosco Tsipras ormai da tempo. Abbiamo una relazione franca, diretta. Le nostre posizioni sono diverse, ma non è un anti-europeo: con lui si può discutere. È in primo luogo un politico pragmatico, e carismatico».

Dunque questa vittoria è una buona notizia per la Grecia e l'eurozona, per tutta l'Unione Europea?

«Questo potremmo dirlo solo alla fine del mandato. La risposta dipenderà soprattutto da Tsipras, se saprà dimostrare leadership, visione, strategia e spirito di compromesso, nel Paese e fuori».

Come valuta il rischio di instabilità dentro e fuori la Grecia, se questa lascerà l'euro?

«La Grecia non abbandonerà l'euro. Non sarebbe nel suo interesse, né in quello della zona euro. Tsipras è ben consapevole della necessità di arrivare a compromessi con altre forze politiche in Grecia, e con i partner internazionali nell'eurozona e nell'Ue. Quanto ai rischi di instabilità, sono molto più contenuti oggi che alla fine del 2009».

Perché?

«Perché la Grecia ha ora un avanzo primario al netto degli interessi, un debito detenuto

all'80% da creditori istituzionali, una prospettiva di crescita del 2,9% nel 2015 e una disoccupazione alta, ma in calo. Insieme, Grecia e Ue devono accelerare queste dinamiche, garantire la sostenibilità del debito greco e far sì che i cittadini vedano migliorare il livello di vita anche attraverso una maggiore equità».

Che cosa potrebbe offrire Tsipras all'Ue, e viceversa?

«Credo che sia prematuro parlare già ora dei prossimi passi, ma l'iniziativa dovrà arrivare dal nuovo governo greco. È chiaro però che il dibattito dev'essere: e dev'essere una negoziazione fondata su responsabilità e realismo, non ricatti, accuse e ultimatum».

Per esempio?

«Per esempio, ho detto a Tsipras che incentrare il dibattito sul taglio — piuttosto che dilazione — del debito, potrebbe incontrare forti resistenze tra i leader Ue. Molto lavoro dev'essere fatto in Grecia per assicurarsi una maggiore equità negli sforzi richiesti al Paese. E occorre una vera lotta all'evasione, a livello nazionale ed europeo. Ma oggi dovremmo lasciare aperta ogni porta, a un dibattito senza animosità».

La Grecia è la più antica democrazia del mondo, ha avuto il primo Parlamento della storia: come vede il suo ruolo futuro nell'Europarlamento, nei delicati equilibri fra il ricco Nord e il Sud Europa?

«In molti parlano della vittoria di Syriza come di una loro vittoria. Ho letto di commenti giubilanti di Marine Le Pen o Nigel Farage, che non hanno nulla a che fare con la sinistra europea, o con la Grecia. Credo che nell'Ue si stia vivendo una

nuova fase, dopo duri anni di sola austerità. Molti ormai capiscono che il rigore, senza investimenti e riforme strutturali, non può portare alla crescita. I piani Juncker e Draghi si inseriscono in un quadro più ampio che pone nuovamente la crescita al centro della governance dell'Unione. A questo tentativo — non facile, ma necessario — di sintesi tra diverse forze politiche e diversi Stati, Atene può dare un contributo. Come ogni altro Paese dell'eurozona e dell'Ue».

E diversamente?

«Se invece — e non ho ragioni per pensare che così sarà — quello di Tsipras sarà un governo del "no", rischierà di portare la Grecia in un vicolo cieco».

Possiamo dire che, paradossalmente, con le sue richieste di austerità, Angela Merkel ha spinto la Grecia verso la rivolta anti-rigore?

«Ovviamente il voto a favore di Syriza è un voto anti-austerità. Questo è chiaro a tutti. Ma è anche un voto contro la gestione del governo precedente. Se guardiamo all'inizio della crisi, credo che in molti avrebbero cercato di agire diversamente, sia in Grecia, sia nell'Ue. Degli errori sono stati forse commessi. L'Ue ha dovuto costruire le risposte e gli strumenti per contrastare la crisi nel mezzo della tempesta finanziaria ed economica che ha colpito l'eurozona».

E il ruolo del Parlamento europeo?

«Il Parlamento europeo, con varie relazioni, ha criticato e offerto alternative alla struttura e al funzionamento della troika. Juncker stesso si è detto favorevole a una sua riforma. Ma certo, con il senno di poi siamo tutti

più saggi. E sappiamo che molti degli strumenti a disposizione oggi non esistevano nel 2010».

Che cosa ha detto ieri a Tsipras, dopo la conferma dell'esito del voto?

«Mi sono complimentato per una vittoria indiscussa. E ho aggiunto che la parte difficile inizia ora: se lui vorrà contribuire al rafforzamento del progetto europeo, troverà in me e nell'Europarlamento un interlocutore sempre disponibile».



IL LEADER DI PODEMOS IGLESIAS: TROIKA SCONFITTA, BENEFICI PER IL SUD EUROPA

“Nessuna apocalisse, da Atene nasce un nuovo europeismo democratico”

ALESSANDRO OPPE

MADRID. «Non c'è stata l'apocalisse che minacciavano, il sole è tornato a sorgere in Grecia». Camicia rossa e maniche rimboccate, il leader di Podemos Pablo Iglesias si presenta in una sala affollata da centinaia di giornalisti per celebrare il trionfo di Alexis Tsipras.

Iglesias, che cosa cambia a partire da ora?

«La vittoria di Syriza decreta ufficialmente il fallimento delle politiche di austerità, che non solo hanno provocato enormi sofferenze ai greci, ma si sono rivelate anche completamente inefficaci. I tre grandi problemi che affliggevano il Paese erano il debito, la disoccupazione e la disuguaglianza: non solo sono rimasti intatti, ma si sono aggravati. Finalmente la Grecia ha un presidente greco e non un delegato di Angela Merkel».

Sì, però ora arriva il momento di passare dalle parole ai fatti. Dovrà agire in un contesto europeo difficile, in parte ostile.

«Tsipras è un patriota che naturalmente rispetterà gli obblighi internazionali della Grecia, ma facendo ciò che un democratico deve fare: mettere al primo posto l'interesse del suo paese e del suo popolo. E' una buona notizia per il Sud-Europa che si faccia strada un nuovo europeismo, che dimostrerà che la sovranità deve essere nazionale e popolare, non può stare nelle mani di Davos o della Bundesbank o della troika».

Cominciano, però, le pressioni di chi dice che la Grecia non può esimersi dal rispettare gli impegni.

«Per poter pagare i debiti occorre riprendere il cammino della crescita, generare prosperità. Le politiche realizzate fino ad ora hanno solo contribuito a incrementare il debito, che in questi anni ha raggiunto in Grecia il 175 per cento del Pil. Ciò che propone Syriza è il discorso più coerente per il rilancio dell'economia. A quel punto potrà rispettare gli impegni».

In che modo un eventuale fallimento potrà avere conseguenze sulla scommessa spagnola di Podemos?

«Noi appoggiamo Syriza, siamo felici per la sua vittoria, ma non si possono fare parallelismi. La situazione della Spagna è molto diversa. Per fortuna, qui le conseguenze della crisi non sono state altrettanto forti. In più, la nostra è la quarta economia della zona euro: la Spagna non la si può minacciare come si è fatto con la Grecia».



Christine Lagarde

La direttrice del Fondo monetario: "Gli impegni presi non si cancellano sul debito più di un progetto, ma non parliamo solo di tagli, aspettiamo che si metta mano all'apparato statale, al fisco e alla magistratura"

"Con la Grecia pronti al dialogo ma il vero ritardo è sulle riforme"

L'acquisto di titoli annunciato dalla Bce è necessario ma non sufficiente a rilanciare la crescita in Europa	In questi giorni non ho sentito critiche al quantitative easing da parte né della Merkel né di Schaeuble
--	--

SYLVIE KAUFFMANN E CÉDRIC PIETRALUNGA

DIRETTRICE generale del Fondo monetario internazionale dal 2011 e frequentatrice abituale del Forum economico mondiale di Davos, che si è concluso lo scorso fine settimana, Christine Lagarde lo dice con chiarezza: accettare una cancellazione del debito greco è fuori questione, malgrado la vittoria di Syriza alle elezioni di domenica scorsa. È una questione di equità tra Paesi europei, secondo lei. Tuttavia, sono sul tavolo «diverse ipotesi», spiega l'ex ministra dell'economia di Nicolas Sarkozy senza voler dare ulteriori dettagli, ma facendo eco alle dichiarazioni di numerosi dirigenti europei che si sono espressi in questo senso a Davos. Secondo una fonte ben informata sul caso greco, le trattative potrebbero incentrarsi sul

volume, il tasso di interesse o la durata del rimborso del debito.

Christine Lagarde mette anche in guardia la zona euro: il programma di acquisto di titoli annunciato il 22 gennaio dalla Banca centrale europea (Bce), che lei giudica «necessario», non è sufficiente a rilanciare la crescita nel vecchio continente se non verranno realizzate riforme strutturali, in particolare la riforma del mercato del lavoro in Francia.

Syriza ha appena vinto le elezioni in Grecia grazie alla promessa di ristrutturare il debito del Paese. È un'ipotesi che si può prendere in considerazione?

«Innanzitutto voglio dire che riavvieremo il dialogo con le autorità greche, in particolare sul programma di

riforme strutturali. C'è molto ritardo da recuperare. In particolare va messa in moto la riforma dell'apparato statale e del sistema di raccolta fiscale, l'accorciamento dei ritardi giudiziari... Queste non sono misure di austerità, sono riforme fondamentali che ancora non sono state realizzate».

Sta dicendo che l'Fmi rifiuta preventivamente di ridurre l'ammontare dei suoi crediti con la Grecia?

«L'Fmi è un creditore privilegiato da settant'anni, non vedo perché la Grecia dovrebbe cambiare le cose. Peraltro, ci sono diverse ipotesi di cui discuteremo con le autorità greche e i nostri partner europei. Ma ci sono delle regole interne alla zona euro che bisogna rispettare. Non si possono creare categorie speciali per questo o quel Paese».

Quali potrebbero essere queste ipotesi?

«Per il momento non voglio dire niente di più».

Il programma di acquisto di titoli annunciato giovedì 22 gennaio dalla Bce può cambiare la situazione economica della Ue?

«Noi eravamo favorevoli a una misura di questo tipo. Ci sembra molto soddisfacente perché è andata al di là di quelle che erano le aspettative dei mercati, perché è stata comunicata in modo efficace e perché, in un certo senso, non ha un limite temporale, dal momento che la Bce ha detto che proseguirà su questa strada fintanto che l'inflazione non avrà ripreso un ritmo normale. Era una misura necessaria».

Ma è sufficiente per riuscire a far cambiare rotta all'Europa?

«Non sarà sufficiente a rilanciare la crescita e a creare i posti di lavoro di cui c'è bisogno. La politica monetaria è solo uno degli elementi di una politica più generale. Bisogna avviare anche delle riforme strutturali, per facilitare l'attività economica e migliorare la competitività, e non soltanto discutere di riforme strutturali! Certi Stati membri, in particolare la Germania, devono anche mettere in campo la loro capacità di spesa per rilanciare gli investimenti. L'Fmi lo auspica e siamo felici di constatare la determinazione collettiva a sostenere il piano Juncker da 315 miliardi di euro: e sarebbe davvero utile attuarlo rapidamente, intorno a progetti efficaci. Infine, è necessario che le banche europee svolgano il loro compito di trasmissione della politica monetaria all'economia.

Essendosi alleggerite di una certa quantità di titoli, che la Bce si è ripresa, e potendo beneficiare nuovamente di flussi finanziari, devono instradarli verso l'economia reale e non servirsi solo tanto per migliorare i loro bilanci. Rilanciare la crescita è una ricetta complicata».

Riesce a comprendere le reticenze della Germania?

«Non ho sentito, né da parte di Angela Merkel, né da parte di Wolfgang Schäuble, nessuna critica nei confronti delle misure annunciate da Mario Draghi. La Germania ribadisce spesso il suo attaccamento all'indipendenza della Bce, e la cosa è reciproca».

Quest'anno la Francia non ha più fatto la figura dello studente indisciplinato a Davos: si è avuta la sensazione di un atteggiamento più positivo. Lei come lo spiega?

«Quello che fa la Francia ci sembra una tappa in un percorso che va nella giusta direzione, ma è soltanto una tappa. Le riforme fondamentali, che faranno cambiare lo sguardo degli investitori sulla Francia, sono le riforme del mercato del lavoro, e per quelle c'è ancora strada da percorrere».

Teme la possibilità di un tracollo economico della Russia?

«La Russia è in una situazione economica difficile, con una recessione seria quest'anno e un'inflazione che sta accelerando. Il Paese ha riserve valutarie importanti, ma l'equilibrio è rimesso in discussione dal calo del prezzo del petrolio e dalle sanzioni, che sono state applicate in particolare al sistema finanziario russo e gli impediscono di avere accesso a fonti di finanziamento. Stiamo assistendo a un riaggiustamento al ribasso dell'economia russa, ma per il momento solo i Paesi vicini o quelli che commerciano con la Russia ne sono colpiti. Non ci sono, almeno per il momento, conseguenze importanti per le economie più lontane».

Copyright Le Monde

(Traduzione di Fabio Galimberti)



INUMERI

320 mld

DEBITO TOTALE

L'esposizione totale della Grecia ammonta a 320 miliardi di euro

240 mld

CON LA TROIKA

Di quei 320 miliardi, 240 miliardi sono in portafoglio alla Troika: Fmi, Ue e Bce

LE IDEE

Tutti insieme
contro l'austerità

THOMAS PIKETTY

L TRIONFO di Syriza in Grecia potrebbe capovolgere la situazione dell'Europa e farla finita con l'austerità che mette a rischio la sopravvivenza del continente.

A PAGINA 9

Le idee. Dopo la vittoria di Tsipras toccherà alla Spagna di "Podemos" Ma perché questa rivoluzione democratica possa riuscire a modificare il corso delle cose bisogna che Renzi e Hollande dicano chiaramente che il trattato sui bilanci va modificato

Ora tutti uniti contro l'austerità la sinistra europea riparta da Syriza

Regole meccaniche e sanzioni automatiche hanno prodotto una recessione generalizzata

THOMAS PIKETTY

L TRIONFO elettorale di Syriza in Grecia potrebbe capovolgere la situazione dell'Europa e farla finita con l'austerità che mette a rischio la sopravvivenza del nostro continente e dei suoi giovani. Tanto più che le elezioni previste per la fine del 2015 in Spagna potrebbero produrre un risultato simile, con l'ascesa di Podemos. Ma perché questa rivoluzione democratica venuta dal Sud possa riuscire a modificare davvero il corso delle cose, bisognerebbe che i partiti di centro-sinistra attualmente al potere in Francia e in Italia adottino un atteggiamento costruttivo e riconoscano la loro parte di responsabilità nella situazione attuale.

Concretamente, queste forze politiche dovrebbero approfittare dell'occasione per dire con voce alta e forte che il trattato sui bilanci adottato nel 2012 è stato un fallimento, e per mettere sul tavolo nuove proposte, tali da consentire una vera rifondazione democratica della zona euro. Nel quadro delle istituzioni europee esistenti, ingabbiate da criteri rigidi sul deficit e dalla regola dell'unanimità sulla fiscalità, è semplicemente impossibile portare avanti politiche di progresso sociale. Non basta lamentarsi di Berlino o di Bruxelles: bisogna proporre regole nuove.

Per essere chiari: a partire dal momento in cui si condivide una

stessa moneta, è più che giustificato che la scelta del livello di deficit, così come gli orientamenti generali della politica economica e sociale, siano coordinati. Semplicemente, queste scelte comuni devono essere fatte in modo democratico, alla luce del sole, al termine di un dibattito pubblico e con contraddittorio. E non applicando regole meccaniche e sanzioni automatiche, che dal 2011-2012 hanno prodotto una riduzione eccessivamente rapida dei deficit e una recessione generalizzata della zona euro. Risultato: la disoccupazione è esplosa mentre altrove scendeva (sia negli Stati Uniti che nei Paesi esterni all'area dell'euro), e i debiti pubblici sono aumentati, in contraddizione con l'obiettivo proclamato. La scelta del livello di deficit e del livello di investimenti pubblici è una decisione politica, che deve potersi adattare rapidamente alla situazione economica. Dovrebbe essere fatto democraticamente, nel quadro di un Parlamento dell'Eurozona in cui ogni Parlamento nazionale sarebbe rappresentato in proporzione alla popolazione del rispettivo Paese, né più né meno. Con un sistema del genere, avremmo avuto meno austerità, più crescita e meno disoccupazione. Questa nuova governance democratica consentirebbe anche di riprendere in mano la proposta di mettere in comune i debiti pubblici superiori al 60 per cento del Pil (per condividere lo stesso tasso di interesse e per prevenire le crisi future) e istituire un'imposta sulle società unica per tutta la zona euro (il solo modo per mettere fine al dumping fiscale).

Purtroppo, oggi il rischio è che i governi di Francia e Italia si accon-

tentino di trattare il caso greco come un caso specifico, accettando una leggera ristrutturazione del debito del Paese ellenico senza rimettere in discussione alla radice l'organizzazione della zona euro.

Perché? Perché hanno passato un mucchio di tempo a spiegare ai loro cittadini che il trattato di bilancio del 2012 funzionava, e oggi sono reticenti a ritrattare quanto detto. E quindi vi spiegheranno che è complicato cambiare i trattati, anche se nel 2012 gli bastarono sei mesi per riscriverli, e anche se è evidente che nulla impedisce di prendere misure di emergenza in attesa che entrino in vigore nuove regole. Ma farebbero meglio a riconoscere gli errori finché sono in tempo, piuttosto che aspettare nuovi scossoni politici, stavolta dall'estrema destra. Se la Francia e l'Italia oggi tendessero la mano alla Grecia e alla Spagna per proporre un'autentica rifondazione democratica della zona euro, la Germania non potrebbe fare a meno di accettare un compromesso.

Tutto dipenderà anche dall'atteggiamento dei socialisti spagnoli, attualmente all'opposizione. Meno

falcidiati e screditati dei loro omologhi greci, devono tuttavia accettare il fatto che faranno molta fatica a vincere le prossime elezioni senza allearsi con Podemos, che stando agli ultimi sondaggi potrebbe perfino arrivare al primo posto.

Non dobbiamo pensare, soprattutto, che il nuovo piano annunciato dalla Bce basterà a risolvere i problemi. Un sistema di moneta unica con 18 debiti pubblici e 18 tassi di interesse diversi è fondamentalmente instabile. La Bce cerca di giocare il suo ruolo, ma per rilanciare l'inflazione e la crescita in Europa c'è bisogno di un rilancio della spesa pubblica. Senza di esso, il pericolo è che i nuovi miliardi di euro stampati dalla Bce finiscano per creare bolle speculative su certe attività, invece di far ripartire l'inflazione dei prezzi al consumo. Oggi la priorità dell'Europa dovrebbe essere investire su innovazione e formazione. Per fare questo c'è bisogno di un'unione politica e di bilancio della zona euro più stringente, con decisioni prese a maggioranza all'interno di un Parlamento autenticamente democratico. Non si può chiedere tutto a una Banca centrale.

(Traduzione Fabio Galimberti)

